



Francesca Morvillo, donna magistrato, siciliana

nel ricordo di *Fabiola Furnari*

Francesca Morvillo era una donna magistrato siciliana, nata a Palermo nel dicembre del 1945, scrupolosa giurista e amante del suo lavoro; aveva scelto di trascorrere la sua vita accanto a Giovanni Falcone, suo collega di qualche anno più anziano, conosciuto tramite amici di comitiva, sposandolo con rito civile, poco tempo dopo, in una notte del 1986, in "assoluta clandestinità" (come amavano dire, per qualche verso compiaciuti) e festeggiando l'evento con un pranzo casalingo, dove lei stessa, nella loro casa, si era messa ai fornelli per i pochissimi e selezionatissimi ospiti.

La solare Palermo, loro luogo di nascita e di crescita, che entrambi amavano, è stata anche la cornice del loro grande e maturo amore, delle loro sempre più rare spensieratezze, poi, come si sa, il luogo della loro terribile fine.

Io non ho conosciuto personalmente Francesca Morvillo, ma la ricordo perfettamente, intenta nella commissione di esami di magistratura, in un afoso maggio romano del 1992, e a passeggio nei dintorni delle nostre vicinissime case palermitane, e, soprattutto, attraverso i racconti dei molti comuni amici e dei tanti colleghi, siciliani come noi.

Perché, per raccontare Francesca, il fatto che anch'io sia siciliana, anzi addirittura palermitana, nessuno me ne voglia, mi dà una marcia in più, e non è cosa da sottovalutare, vi dico anche il perché.

A prescindere dalla generazione cui apparteniamo, noi, palermitani veri, generalmente amiamo incondizionatamente, e senza farne alcun

mistero, ogni lato caratteristico della nostra città, anzi più è caratteristico più lo amiamo e ce ne vantiamo, e, conseguentemente, facciamo gelosamente la faccia storta, ogniqualvolta qualcuno, rigorosamente non indigeno, sia pure solo accenni a parlarcene male.

Noi che di Palermo, nonostante tutto, siamo fieri, perdiamo parte del nostro tempo libero per passeggiare sotto il sole rigenerante, che solo ai siciliani non sembra poi così caldo, per tuffarci o veleggiare nel nostro limpidissimo, amato mare azzurro, per andare" a zonzo "nei nostri tanti mercatini rionali, profumati di limoni e mandarini, e animati dalle quasi melodiose (così almeno per le nostre orecchie) voci "*abbannianti* ", per gustarci interminabili cene di pesce fresco e delizioso, meglio ancora se sotto le stelle, per andare in cerca del prelibatissimo cibo povero ed oleoso che solo nelle strade polverose ed affollate del nostro devastato centro storico, si vende, a prezzi oltremodo stracciati, ad ogni pur dimenticato angolo.

E così, mi piace pensare, sarà stato anche per Francesca Morvillo, nel poco tempo a disposizione dal suo, nostro lavoro, e soprattutto, nonostante la vita blindata che indirettamente, attraverso quell'amatissimo compagno di vita, così tenacemente voluto, le era toccata in sorte. E, questa volta con ferma certezza, so che in molte occasioni, forse persino troppe, a cotanto piacere, ma anche a molto altro ancora, avrà' dovuto rinunciare, ma, ed anche di questo mi sento altrettanto sicura, lo avrà' fatto con la saggezza e la consapevolezza di chi si sia via via convinto che ogni sacrificio dipende dalle proprie scelte di vita, e che comunque, in fondo, di sacrificarsi ne sia valsa la pena.

Lei peraltro, anche prima di diventare la signora Francesco Morvillo Falcone, aveva sempre fatto scelte precise e ben ponderate. Appena diplomata, iscrittasi alla facoltà di giurisprudenza, aveva regalato al nostro ateneo una studentessa davvero eccellente, un vero modello da massimo dei voti ad ogni esame, e laurea con lode. Poi, intrapresa, come il padre Guido, la carriera di magistrato, aveva dedicato, prevalentemente ai minori, le sue doti professionali, lavorando a lungo presso la Procura della Repubblica per i minorenni di Palermo. Lei che, consapevole dei rischi incombenti, e del pericolo sempre in agguato, aveva dovuto ammettere di essere d'accordo con il suo Giovanni, nel non volere mettere al mondo degli orfani, aveva scelto però di dedicarsi comunque ai minori, con particolare afflato, e senso materno, entrando con loro, come ricordano i colleghi che le furono vicini ,in perfetta sintonia, anche nel

contrasto al mondo della criminalità' minorile, in tal modo arricchendo la profonda umanità del suo carattere, pur sinceramente schivo e riservato. Schiva e riservata, infatti, la tratteggiano i suoi amici più stretti, ed anche Alfredo, suo fratello minore, per il quale, anche per la sua innata assennatezza, fu una specie di seconda mamma, oltre che esempio, come del resto Giovanni, di magistrato più anziano.

E gli stessi fidatissimi amici, compagnia del relax nelle lunghe e piacevoli serate di svago, nelle giornate al mare alle predilette magiche Eolie, o all' Addaura, nella loro fresca e luminosa casetta, in mezzo al blu dell'acqua, poi tristemente nota per lo sventato attentato, aggiungono, nostalgici, che nel gruppo, non certo per timidezza, o per mancanza di argomentazioni, la riservata Francesca preferisse parlare poco, con una indimenticabile voce molto femminile, mai sdolcinata, e che, piuttosto, partecipe ed attenta, preferisse ascoltare.

Terminata l'esperienza negli uffici minorili, passata al ruolo giudicante, presso la terza sezione penale della Corte d'appello di Palermo, si distinse, pure da giudice, per il suo spirito libero, ed il suo eccezionale intuito, e, da magistrato instancabile, quale era sempre stata, in un breve arco di tre mesi, non appena insediatasi, riuscì ad evadere un carico di lavoro, talmente enorme che ancora adesso se ne parla, così come, anche, del resto, del suo prezioso contributo alla scuola di specializzazione in pediatria della facoltà di medicina e chirurgia di Palermo, ove, per diversi anni, insegnò, in modo encomiabile, diritto minorile.

Nella loro casa di via Notarbartolo, loro solitario rifugio, ma sempre aperta agli amici, Francesca e Giovanni custodivano carte e fascicoli letteralmente sparsi sulle due scrivanie che, con comprensibile gelosia, ci tenevano parecchio a mantenere rigorosamente separate. E però, si ricorda, che spesso il marito sottoponesse alla moglie, per averne un parere, i suoi provvedimenti più delicati, e che con lei cercasse spesso un confronto, ad ulteriore riprova della loro complicità, anche in questo, e della loro, già perfetta sintonia di coppia, e del loro intenso *feeling* intellettuale.

Per scelta obbligata "dietro le quinte", con equilibrio e saggezza vi restò, muovendosi sempre in punta di piedi, senza mai oltrepassare i limiti rigidi di quella faticosa vita blindata, lasciandosi amorevolmente proteggere dalle premure del suo Giovanni, quasi a volerla tenere nascosta, come tutte le cose belle così tanto preziose che sembrano fragili.

Era Francesca Morvillo anche una donna raffinata ed elegante, determinata, e molto coraggiosa, dai modi garbati e gentili, amante delle cose belle, con un sorriso bianco, aperto e coinvolgente, ed una luce nei grandi occhi profondi che la rendeva particolarmente attraente, anche a chi, solo per poco, o solo per caso, le si trovasse dinnanzi.

Era legata a Giovanni, attenta e sempre pronta ad alleggerirne ansie e preoccupazioni, ironica e comprensiva, persino al supermercato, dove, qualche giorno prima della fine, l'avevano incontrata alcuni amici mentre da lontano assisteva, senza dire parola, al riempimento del carrello della spesa di tante cose inutili.

Confidenti l'uno dell'altra, erano praticamente inseparabili e desiderosi di regalarsi i pochi ritagli che il tempo avaro concedeva loro per stare insieme, camminando abbracciati o tenendosi per mano, come due eterni fidanzati. Ed inseparabili certo lo sono stati fino alle 17,58 del 23 maggio del 1992, quando il tritolo gettò in aria, con lei, quella sua scarpetta scura a mezzo tacco, della calda primavera, e fermò anche le lancette del suo orologio, e, qualche ora dopo, la sua giovane intensa vita, non senza aver domandato, qualche attimo prima, dove fosse Giovanni, il suo uomo.

P.S. Il 26 giugno 2017, a 25 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, a Caltanissetta, dove oggi lavoro, in Procura Generale, a Francesca Morvillo è stato dedicato un convegno molto interessante, intitolato: "le pari opportunità nelle professioni legali".

Tra le donne intervenute - magistrato, avvocate ed altre operatrici del diritto, ma anche dirigenti amministrative – si è svolto un confronto serrato sulle rispettive professionalità e sulle opportunità e problematicità correlate alla condizione delle donne professioniste, spesso anche madri o comunque portatrici di interessi familiari, e dunque sulle difficoltà di ciascuna di conciliare al meglio i differenti ruoli. In quell'occasione molte di noi hanno citato Francesca, sottolineando il senso di maturità responsabile dimostrato nella vita privata, come nella vita pubblica.

Personalmente mi sono chiesta, ed in questo senso ho lanciato una suggestione al dibattito, cosa, oggi, avrebbe detto Francesca Morvillo e, soprattutto, se e quanto possa esserle costato mettere da parte le sue ambizioni professionali ed il suo meritato curriculum, a causa di uno spazio intorno che le si faceva sempre più stretto, per i pericoli cui ogni giorno andava incontro con e per Giovanni. Questa domanda si riaffaccia spesso nella mia testa ed allora cerco di rispondere, a modo mio, per come mi sento ispirata, giungendo, infine, alle risposte che nel descriverla, in effetti, mi sono già data.

